

Nuove mode/Il gusto dell'horror

Panorama

Settimanale - Sped. in abb. post. gr. 2/70 - USPS 419760

BEPPE GRILLO

UN URLO CONTRO TUTTI



**Vi piace
questo
regime
Tene**

GUARDATELA MENO, MA GUARDATELA MEGLIO

Un telecomando che impari fino a quattordici funzioni, e vi evita di telecomandare del nuovo, rivoluzionario serie "i", cioè Intelligenti. E il televisore è ancora più



STUDIO GLOBE

Francia FF. 23, Germania DM. 7, Gran Bretagna LGS. 2, Grecia DR. 500, Spagna PIS. 300, Svizzera FR.SV. 5.30, Svizzera C.T. FR.

SV. 4.70, U.S.A. (via aerea): New York US\$ 3.95; Other US\$ 4.25

causa di divorzio. Dopo cinque turbolenti anni, i due si sposarono (nel frattempo, i loro rispettivi coniugi sono ambedue defunti).

Durante tutto questo tempo, la sua famiglia severamente cattolica è rimasta al suo fianco. Dice lady Longford: «Fin dall'inizio, Antonia voleva una vita letteraria. Il suo primo marito era un deputato conservatore. Io capivo che non era quello il tipo di vita per cui Antonia era fatta. Quella che conduce ora, con Harold e per conto suo, invece, le si adatta alla perfezione».

FAMOSI TALENTI

La giovane aristocratica di Oxford e il ragazzo ebreo dell'East End di Londra non si sarebbero mai incontrati. «La nostra grande fortuna» dice Antonia «è che quando ci siamo conosciuti eravamo già tutt'e due qualcuno». Gli opposti, pienamente formati, si attraggono.

Come fanno due famosi talenti a convivere sotto lo stesso tetto, combinando i loro ego e i loro stress? Antonia risponde con una risata. «Spesso i nostri discorsi cominciano così: "Capisco benissimo che anche tu stai passando un periodo terribile, ma...". Ci leggiamo i nostri lavori a vicenda. Ne discutiamo». Un critico londinese osserva che «vivere con Pinter ha avuto un ottimo effetto sul modo di scrivere di Antonia». «Lui ha la meglio in certe cose. Io, in altre» dice Antonia. Lei vince per quanto riguarda l'opera, lui per quanto riguarda il cricket. Ma Antonia dà di sé l'immagine del talento minore di casa. «Non critico il lavoro di Harold. Io influenzo Harold, contribuisco al suo lavoro vivendo con lui, parlando con lui».

Antonia come attivista è profondamente impegnata nel problema degli scrittori che sono in carcere per le parole che hanno scritto. «È un problema che mi appassiona molto» afferma e conduce la causa per l'English Pen. Horloyd, l'ex presidente del Pen, tesse le sue lodi: «Capisce quando è il caso di premere e quando no; è capace di scatenare i cani dietro i pubblici funzionari, o di affascinarli. Pinter ha la tendenza a perdere le staffe, lei invece ha molto buon senso». Arthur Miller, che da tempo difende la causa degli scrittori in carcere, rincara: «È una donna molto efficiente».

La caleidoscopica lady Antonia, una bella intellettuale bionda con occhi azzurri, sembra fatta su misura per essere l'eroina d'un romanzo rosa. Peccato che Fraser scrittrice eviti questo genere: sarebbe una magnifica autobiografia.

BONNIE ANGELO

© Time 1990



ALTA MODA / L'ACCADEMIA VALENTINO

Lezione di scuola romana

Tableaux vivants invece di sfilate. E una mostra al posto di un party. Il sarto punta sull'arte. Ed elegge Roma di nuovo caput mundi.

di MARIA VITTORIA CARLONI

Austero, per formato e caratteri tipografici, è l'invito. Insolito anche, per l'occasione, le presentazioni dell'alta moda italiana, dal 16 al 18 gennaio a Roma. E la sera di giovedì 18 Valentino Garavani, il più acclamato couturier italiano, in occasione dell'anteprima romana della collezione couture della primavera-estate 1990 (la sfilata si terrà invece il 24 gennaio a Parigi nel Palais de Chaillot), inaugurerà la sua Accademia con una mostra lunga un

giorno (il 18 appunto) di opere della Scuola romana, dal titolo «Modella, Musa, Sirena».

L'invito, per un migliaio di persone, è a palazzo Mignanelli, un edificio secentesco che già ospitava la Scuola della Propaganda Fide e l'Accademia di scultura e che Tommaso Ziffer, su commissione di Valentino, ha restituito a nuovo splendore con un restauro al tempo stesso rispettoso e moderno. In occasione dell'apertura alla stampa dei nuovi spazi, nel luglio scorso, il socio di Valentino Giancarlo Giammetti aveva preannunciato, per il palazzo e soprattutto per i locali dell'ex Accademia, un uso più ampio delle normali scadenze di un atelier di moda e un'apertura alla vita culturale della città, che andasse oltre ai riti spettacolar-mondani, responsabili, in parte, del carattere provinciale di Roma rispetto alla grandeur internazionale della moda francese. Dopo aver preso di mira nel gennaio 1989 le inutili



e chiosse dame romane e aver gridato «A Parigi, a Parigi», suscitando scandali e ripicche, polemiche e titoli da prima pagina, l'impetuoso Giammetti ha messo a punto nel corso dell'89 la strategia della maison Valentino, una firma da decenni internazionale, ma al tempo stesso squisitamente romana. «Si fa torto a Roma, quando la si dipinge come città di palazzinari e di terrazze, di ammucciate frivole e ignoranti» spiega Giammetti. «In realtà assistiamo in questi mesi a un grande risveglio, per esempio nel mecenatismo

artistico. Mancano invece i luoghi, gli spazi per trarre godimento da certe iniziative, per fare incontri, per scambiare opinioni. I collezionisti tengono le opere sigillate nelle loro case ben protette o blindate nei caveau delle banche. È un vero peccato». Così Giammetti e Valentino, da anni collezionisti e appassionati della pittura e della scultura fiorita a Roma in questo secolo, hanno deciso di offrire ai loro invitati la visione di una trentina di opere della Scuola romana, per lo più custodite dall'Archivio omonimo.

«Il titolo "Modella, Musa, Sirena", ci è sembrato affine al luogo e all'occasione» dice la giornalista e scrittrice Miriam Mafai, doppiamente coinvolta nell'operazione in quanto figlia di due protagonisti della Scuola, Mario Mafai e Antonietta Raphael e oggi presidente dell'Archivio. «Al di là delle grandi mostre, le più recenti a Venezia, Milano, New York, questo piccolo hors d'oeuvre, che era stato



BOZZETTI. Due disegni di Valentino. A sinistra, Accademia Valentino a Roma

in realtà pensato per il viaggio in Italia di Raissa Gorbaciova non avendo avuto poi luogo per le note ragioni diplomatiche, cerca di colmare il vuoto culturale che si è venuto creando nella vita di relazione delle grandi città, soprattutto di Roma. Ma non cadiamo nel solito luogo comune moda-cultura: la moda, quando è grande, come nel caso di

Valentino, non ha bisogno di alibi intellettuali, è già per se stessa cultura come dimostrano le grandi epoche, come la Parigi dei primi trent'anni del secolo. Però la risonanza spettacolare di massa degli ultimi decenni ha rigettato i sarti e le loro opere in un ghetto frivolo e miliardario».

Consapevole del vuoto culturale dell'alta moda è anche Valentino Garavani. «Non vorrei mancare di modestia a paragonare un mio abito a un quadro impor-

tante, ma quando l'azzecco, sento che l'abito prende vita: sono io che gli conferisco il suo mistero, che gli imprimo un moto autonomo» ha confessato il couturier in un'intervista ad Andrei Navrozov per il quotidiano londinese *The Times*. «Con questa collezione voglio tornare all'alta moda pura, senza ispirazioni a epoche del passato oppure a determinati movimenti artistici» preannuncia Valentino. «Un abito non deve essere troppo decorato o arredato come un appartamento oppure schiavo della magnificenza di un tessuto o di un ricamo. Questa linea spoglia e morbida è frutto di un gioco elaboratissimo di tagli, non ci sono fodere o sostegni interni».

Dei trenta modelli in anteprima a Roma e che verranno presentati nell'emiclo di accecante nitore della ex Scuola, Valentino predilige una cappa lavorata a plissé soleil in chiffon bianco e una tunica lunga in plissé Fortuny: sempre bianca e con scollo asimmetrico. Sono abiti che rasentano la suggestione del nudo in scultura e per questo faranno scalpore. Come nel 1917 fecero scandalo a New York le sculture di Elie Nadelman: figure femminili vestite e quindi indegne, secondo i critici dell'epoca, del titolo di opere d'arte.

RITRATTI. Sotto, «L'idolo del prisma» di Ferruccio Ferrazzi. A destra, «Danzatrice» di Pericle Fazzini. A sinistra, «Miriam che dorme» di Antonietta Raphael

